

Nota Bene

MA MOZART ERA UN GENIO GIÀ A 16 ANNI? CE LO DICONO MARCO PAOLINI E BRUNELLO

Riconoscerete il personaggio raffigurato qui accanto: è Marco Paolini, attore, affabulatore, drammaturgo, un incantatore (nel senso buono del termine) con le sue storie di ferrovieri, gondolieri, soldati spediti al macello, ora il giovane Mozart, che chissà se a 16 anni era già un genio... Mozart? Non temete, non Paolini s'è messo a fare il baritono o il tenore. Piuttosto, stasera è all'Auditorium di Roma, dove decolla il terzo «K festival, il genio di Mozart» dell'Accademia di Santa Cecilia e che si snoda nella Sala Sinopoli attraverso un bel grappolo di concerti fino al 5 ottobre. E Paolini è qui perché lo ha invitato il



violoncellista e direttore Mario Brunello alla prima di quattro serate chiamate «Mozart genio? ... Da vicino nessuno è normale» e che basta elencarle per intuire l'ampio raggio: all'Orchestra d'archi italiana guidata da Brunello che esegue Mozart (ma seguendo un suo filo anche Mahler, Rossini, Sostakovic, Piazzolla...) si alterna qualcuno bravo a parlare di Amadeus e noi uomini «normali». Oggi Paolini si chiede se il salisburghese era già un genicaccio a 16 anni, il 18 lo scrittore Erri De Luca discetta sul rapporto con il padre-mentore, il 25 il compositore-saggista-divulgatore Michele Dall'Ongaro s'infila su «soldi, potere e musica», infine il 25 arriva il critico d'arte Philippe Daverio. Nota di rilievo: avere interpreti eccellenti, biglietti a 10 euro, 6 per gli under 30, non è poca cosa. Info: 06 8082058.

Stefano Miliani

BILANCI Il Leone al cinese Zhangke e il riconoscimento agli Straub-Huillet dopo la loro provocazione da «terroristi» suscitano malumori, il mancato oro a Crialese anche. Sono i segnali di una crisi pericolosa?

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

«T

roppo Cina nel concorso», rimprovera qualcuno. Il Leone d'oro ad un film (il bellissimo *Still Life* di Zhangke) che chissà se qualcuno vedrà mai nei cinema, accusava ieri Tullio Kezich sul *Corriere della Sera*. E poi il presunto «scandalo» del riconoscimento alla grande coppia Straub-Huillet, nonostante il loro messaggio-provocazione «inneggiante al terrorismo», di fronte al quale tuona An per voce del senatore Mantovano deciso, addirittura, a chiedere conto al ministro Rutelli. Oltre alla polemica strapaesana del leoncino di consolazione a Crialese, inventato ad hoc per salvare in extremis il buon nome del cinema italia-



Jia Zhangke vincitore del Leone d'oro per il film «Still Life» («natura morta»)

CA' SSONETTO

Festival, Feste... Macché cinema verrà la Ventura

ALBERTO CRESPI

Facciamoci un giretto in internet e vediamo un po' le offerte «last minute»: che c'è di buono per la metà di ottobre? Magari un viaggetto in un paese dove non ci sia il cinema: esisterà? Forse il reame di Tonga laggiù nel Pacifico, forse la terra di Ellesmere, forse l'Antartide... no, quello no, dopo il successo della *Marcia dei pinguini* tutti i simpatici uccelli del Polo Sud si credono delle star, firmano autografi a pagamento ai turisti e imitano Fiorello che imita la Bellucci. Allora, l'Antartide no. Tonga, chissà? Ma andrebbe bene anche Ladispoli, a condizione che sia un posto dove non arrivino gli echi della polemica Roma-Venezia. Soprattutto, dove non si vedano film. Perché qui non è questione di scarti, di avanzi o di kolossal soffiati con destrezza al nemico. La questione è che il cinema, ormai, è quello che è: se Venezia mette in concorso titoli come *The Fountain* o *L'Intoccabile*, se deve vendere come evento un cortometraggio gonfiato basato su un'idea assurda come *Belle toujours*, se deve chiudere con un fioretto palloso e misticchiante come *L'isola*, è perché in giro non c'è nulla di meglio. Immaginatevi quindi il programma della Festa... esattamente come potete immaginarvi i concorsi dei festival minori che per vostra fortuna non frequentate né di persona né sulle pagine dei giornali. C'è un solo modo per rivitalizzare i festival, e le Feste. Trasformarli nel vero spettacolo che rappresenta la nostra contemporaneità. Farne dei «reality». Chiudere gli spettatori per una settimana nell'Auditorium, affidare i dibattiti a Marzullo, nominare Luciano Moggi responsabile della trasparenza della giuria, far presentare i film al Cipolla e al Mutanda, ordinare ai giornali di pubblicare solo le recensioni/recinzioni del Palomba, realizzare continui collegamenti con Simona Ventura che strilla a tutti «Vi voglio bèèèèè!» consentendole finalmente di mostrare, non coperte dal cerone, le zanne insanguinate che le sporgono dalla bocca. Appena un film è palloso, far entrare in sala i Guerrieri della notte, i marines di *Full Metal Jacket* e *Crazy 88* di *Kill Bill* con l'ordine di sparare indiscriminatamente su schermo e folla e di non fare prigionieri. Lo spettatore che sopravvive al reality vince una serata con Manuela Arcuri e una tesserà per la curva Sud dell'Olimpico. Così, Roma sarà un successo. Se aspettiamo i film, stiamo freschi.

Cinema: Venezia scricchiola?

no che, da troppi anni, va in bianco in Laguna. All'indomani del palmarès le critiche alla Mostra, come sempre, non mancano. Stavolta, però, una cosa davvero non si può rimproverare a Venezia numero 63. La ricchezza di una selezione che, a parte qualche eccezione (come il terribile *World Trade Center* di Oliver Stone, per esempio) ha saputo guardare ad un universo cinema vastissimo. Mettendo insieme grandi nomi (da Resnais a De Oliveira e finalmente proprio Jean-Marie Straub e Danièle Huillet) ad autori poco frequentati provenienti da ogni latitudine. Compreso quel cinema africano, scomparso dal concorso da quasi vent'anni, che è tornato al Lido per portarsi a casa il Premio speciale della Giuria consegnato al *Daratt* di Mahamat-Saleh Haroun, straordinaria parabola sul perdono, proveniente dal Ciad, terra sconvolta da 40 anni di guerra civile. Certo, forse il palmarès ha cercato di essere troppo ecumenico (dieci premi su 20 film in gara sono davvero parecchi), sfoderando persino quella Coppa Volpi a Ben Affleck, protagonista del non esaltante *Hollywoodland*, per accontentare anche gli Usa. A proposito però, ac-

ettiamo volentieri la battuta di Müller: «Ma che, io sono contemporaneamente servo del governo di Pechino e delle majors di Hollywood?». Il Leone d'oro allo «sconosciuto» Zhangke, infatti, sembra non essere andato giù a parecchi. Ma se non è un festival internazionale di cinema a far conoscere nuovi talenti chi lo dovrebbe fare? Anzi, quest'anno la Mostra ha saputo tirare fuori una selezione finalmente lontana da quei soliti palinsesti televisivi a cui troppo spesso ci hanno abituato i festival. Anzi, speriamo che il Leone d'oro spinga qualche distributore a portare *Still*

Il Corriere attacca: questo cinese si vedrà mai in sala? Ma anche se è stata ricca di film la Mostra non può più vivere di glorie passate E la Festa di Roma è vicina

Life nelle sale italiane. Così come è stato per Kim Ki-Duk che senza Cannes e Venezia non sarebbe mai arrivato al pubblico dei cinema e ora i suoi fan li ha.

Se Venezia 63 ha mostrato la corda, insomma, è per altro. Per questo Leone inventato, tanto per far contenti gli italiani, mostrando che «le interferenze esterne» sono sempre in voga nel nostro paese. Per le continue polemiche nei confronti della neonata Festa di Roma, nelle quali si sono dissimulati dissidi e scontri tra il presidente Croff, il direttore Müller e persino il sindaco Cacciari, grande assente del Festival. Ed il punto è tutto qui. Venezia, di fronte all'arrivo sulla scena della rassegna capitolina (intorno alla quale hanno saputo fare quadrato tutte le istituzioni locali) svela, invece, una grande fragilità di fondo, priva com'è di un sostegno reale da parte di enti locali e istituzioni. Non basterà, dunque, per farla risorgere e non farla «offuscare» da Roma, il nuovo palazzo del cinema, per il quale Prodi in persona ha assicurato il sostegno del governo. Ma piuttosto la volontà concreta di investire su un festival che non può vivere solo di glorie passate.

POLITICA Onorevole contro gli Straub-Huillet An a Rutelli: «No al premio a chi incita al terrorismo»

«A Venezia è stato premiato chi incita al terrorismo contro gli Usa» denuncia il senatore di An Alfredo Mantovano. Il parlamentare chiede al ministro per i Beni culturali Rutelli di riferire in Parlamento sul riconoscimento alla carriera alla coppia di registi Jean Marie Straub e Danielle Huillet per la loro frase inserita nel messaggio inviato alla Mostra: «Finché ci sarà il capitalismo imperialistico americano, non ci saranno mai abbastanza terroristi nel mondo». «Una bestialità - attacca Mantovano - Se Grass, all'indomani della scoperta della sua giovanile militanza nazionalsocialista, avesse vinto il premio Strega sarebbe stata impedita la sua semplice partecipazione al Premio, i mass media sarebbero insorti». Invece, dice, «alla Mostra è accaduto qualcosa di molto più grave, senza che però sia seguita alcuna reazione».

DALLA MOSTRA Il direttore dice cos'è successo sul regista italiano, poi spiega che con «terrorista» Straub intende un cinema «spiazzante» Müller il giorno dopo: «Per creare il premio a Crialese è servito il Cda»

inviata a Venezia

La Mostra il giorno dopo. Mentre il Lido è in piena smobilitazione il direttore Müller e il presidente Croff si offrono alla stampa per commenti, chiarimenti sul palmarès e bilanci. Un incontro ormai consueto e tanto più necessario quest'anno, alla luce di tutto il can can suscitato da quel Leone d'argento rivelazione inventato lì per per lui per Crialese, che tanto ha il gusto di un «contentino» per non lasciare l'Italia a bocca asciutta pure stavolta. Müller lo spiega così: «L'istituzione del premio rivelazione è stata dovuta al testa a testa per il Leone d'Argento tra Crialese e Resnais. La giuria aveva chiesto l'ex-aqueo, che però è vietato dal regolamento». Da qui l'idea di un Leone in più. Al quale si è aggiunto anche un secondo in più, quello per «la totalità dell'opera» assegnato alla coppia

Straub-Huillet. Tutto, insomma, per evitare che l'Italia si dovesse accontentare della Coppa Volpi al protagonista di *Nuovomondo* Vincenzo Amato, ipotesi di ripiego su cui avrebbe puntato la giuria capitanata da Catherine Deneuve. E poi assegnata, invece, tra molti fischi in sala all'americano Ben Affleck (per *Hollywoodland*) su pressione esplicita del giurato a stelle e strisce Cameron Crowe. A questo punto Croff ha indetto un rapido consiglio del Cda della Biennale, per deliberare la nascita del nuovo leoncino di «consolazione», assicurando, però, che «né io né Müller abbiamo mai fatto alcun intervento sulla giuria». Il consulto è avvenuto telefonicamente tra i consiglieri Amerigo Restucci, Bruno Della Ragione (designato dall'ex ministro Urbani), Franco Miraco (rappresentante della Regione) e lo stesso Croff. Assente soltanto il sindaco Cacciari, al quale in molti rimproverano la totale

«latitanza» al Festival, tanto più bisogno di sostegno in questo primo anno di confronto con la Festa di Roma. Ultimo chiarimento quello sulla voce circolata ieri a proposito delle dimissioni di Müller, per il quale il prossimo anno scadrà il contratto quadriennale con la Mostra. «Ma chi l'ha detto che sarà l'ultima? - ribatte il direttore -

La giuria voleva dare a «Nuovomondo» solo la coppa al protagonista E per istituire un premio decide la Biennale (ma Cacciari era assente)

I contratti si possono rinnovare». Precisa anzi che sarebbe la cosa migliore «per la continuità della Mostra», la cui organizzazione - dichiara - è finalmente a punto: «Avete visto? Niente più code, sale piene, puntualità, grandi maestri del passato, del presente e speriamo del futuro». E sulla riunione della giuria della mattinata di sabato scorso? «Le illazioni sulla seconda riunione di giuria avvenuta nella mattinata sono poco fondate - risponde il direttore - in verità si è svolta perché alcuni giurati non avevano letto la lettera di Jean-Marie Straub, e allora io gliela ho tradotta e poi ho spiegato loro cosa Jean-Marie intendeva per «terrorista», citando un saggio di Serge Daney dove il cinema di Straub veniva definito terrorista perché spiazzante, cinema che ti deve spaventare. Quindi - conclude - la sua idea di «terrorista» non ha niente a che fare con Al-Qaeda o altro».

ga. g.

DIVORZI Lei dovrà tacere sul matrimonio McCartney alla ex moglie: 60 milioni per stare zitta

Quaranta milioni di sterline, circa 60 milioni di euro: tanto è disposto a pagare Paul McCartney per il silenzio dell'ex moglie Heather Mills. Lo ha scritto ieri il tabloid britannico *News of the world*, secondo cui l'ex Beatle verserà la cifra - una somma piuttosto pazzesca no? - in 20 anni in cambio dell'accordo con la Mills perché non parli pubblicamente del loro matrimonio. «Stanno negoziando un'intesa che prevede una cifra tra i 30 e i 40 milioni di sterline in 20 anni e ci saranno condizioni molto rigide - ha scritto il giornale - Heather non dovrà rivelare nulla sulle loro vite, nessun libro, nessun special in tv...». E la fonte anonima del quotidiano ha commentato: «Ogni violazione delle condizioni gli permetterà di mettere fine ai pagamenti, così, di fatto, lui ha il controllo di Heather per il resto della vita».